

Ottant'anni fa nasceva la Città del Vaticano **Un piccolo stato per una grande missione**

di Tiziano Torresi

Lunedì 11 febbraio 1929. Ore 11 in punto. Benito Mussolini sale le scale del Palazzo del Laterano accolto dal Cardinale Pietro Gasparri Segretario di Stato di Sua Santità: “Eccellenza, benvenuto nella casa parrocchiale del Papa”. Sono pochissimi i testimoni dell’evento storico che sta per avvenire: giornalisti, fedeli e semplici curiosi si stanno assiepando in Vaticano ipotizzando che la epocale conclusione della questione romana avvenga lì perchè nonostante il massimo riserbo imposto sino all’ultimo dal Duce, la notizia della Conciliazione imminente ha coinvolto tutta Roma. A mezzogiorno la cerimonia della firma è conclusa; in quel momento Papa Pio XI sta parlando ai parroci e ai predicatori della quaresima: “In questo preciso momento, lassù nel Nostro Palazzo del Laterano da parte dell’Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato come Nostro Plenipotenziario e da parte del Cavaliere Mussolini come Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d’Italia, si sottoscrivono un Trattato ed un Concordato. Un Trattato inteso a riconoscere e ad assicurare alla Santa Sede una vera e propria e reale sovranità territoriale (non conoscendosi nel mondo, almeno fino ad oggi, altra forma di sovranità vera e propria se non appunto territoriale) e che evidentemente è necessaria e dovuta a Chi, stante il divino mandato e la divina rappresentanza ond’è investito, non può essere suddito di alcuna sovranità terrena. Un Concordato poi, che volemmo fin dal principio inscindibilmente congiunto al Trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia, per sì lunga stagione manomesse, sovvertite, devastate in una successione di Governi settari od ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano».

Era finita la questione romana, l’annosa controversia risalente al 1870 che per decenni aveva gravemente compromesso i rapporti tra il Papa, “prigioniero in Vaticano”, e l’Italia. Alla notizia vi fu un’esplosione di esultanza nell’Italia e nel mondo. Un consenso che Mussolini rapidamente capitalizzò a favore del suo regime. Solo in pochi, tra loro Don Luigi Sturzo ed Alcide de Gasperi, diedero una lettura dell’evento e delle circostanze in cui si verificava più attenta ai rischi e alle conseguenze politiche nel rapporto tra fascismo e cattolicesimo che, finito l’idillio, sarebbero entrati in rotta nel giro di pochi mesi. Dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale e la splendida prova di grandezza morale dimostrata dalla Santa Sede, la saggezza dei padri costituenti permetterà alla neonata repubblica di recepire solennemente con grande serenità e lungimiranza quegli accordi nel proprio ordinamento. Qualche anno dopo il Papa avrebbe definito provvidenziale e benefico il crollo del potere temporale.

Grazie al Trattato (una delle tre parti dei Patti Lateranensi insieme al Concordato, che regolava i rapporti civili e religiosi tra la Chiesa Cattolica e l’Italia, e la Convenzione finanziaria, che disciplinava il compenso per i danni subiti dall’invasione dello Stato Pontificio) nacque nel 1929 lo Stato della Città del Vaticano, «quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio, senza del quale questa non potrebbe sussistere, perché non avrebbe dove poggiare». Appena 44 ettari, il più piccolo stato indipendente del mondo il Vaticano diventava così un Ente sovrano di diritto pubblico internazionale, uno strumento di garanzia della visibile indipendenza ed autonomia del Papa da qualsiasi potere costituito. Si tratta ancora oggi di un *unicum* giuridico: la Città del Vaticano svolge infatti soltanto il compito necessario per l’esercizio della propria attività alla Santa Sede, ovvero il magistero, il governo e la giurisdizione che il Papa esercita sulla Chiesa universale cui è riconosciuta una personalità giuridica. La Santa Sede gode delle sovranità nelle relazioni internazionali quale caratteristica relativa alla sua natura in conformità alle sue tradizioni e alla sua missione.

Nei giorni scorsi in Vaticano sono stati festeggiati gli ottanta anni dalla firma dei Patti. È stata inaugurata nel Braccio di Carlo Magno, accanto a Piazza San Pietro, una mostra celebrativa visitabile sino al 10 maggio e articolata in cinque sezioni. «La prima – ha spiegato il cardinale Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato – riguarda il Vaticano prima del 1929 e ne presenta

l'immagine nei secoli; la seconda è dedicata a Pio XI, Achille Ratti, l'artefice della Conciliazione e il grande costruttore delle strutture giuridiche e architettoniche del nuovo Stato; la terza si riferisce agli stessi Patti Lateranensi». Proprio in questa parte della mostra sono esposti documenti inediti relativi alle trattative e, soprattutto, l'originale del Trattato, per la prima volta presentato al pubblico. Il nucleo centrale della mostra, però, è costituito dalla quarta sezione, dedicata alla nascita del nuovo Stato. All'indomani della firma dei Patti, infatti, si iniziarono a costruire strutture e infrastrutture: dal tribunale alla stazione ferroviaria, dalla radio alle poste. Sono esposti progetti e disegni della Direzione dei Servizi tecnici, mentre spazi multimediali offrono un approfondimento su alcuni edifici. L'ultima sezione, infine, si concentra sui Pontefici che succedettero a Pio XI.

Le altre due iniziative celebrative sono state il convegno di studi dal titolo "Un piccolo territorio per una grande missione" e il "Concerto dell'800", che si è tenuto nell'Aula Paolo VI il 12 febbraio. La Our Lady Choral Society della cattedrale di Dublino e la Rte Concert Orchestra, sempre dalla capitale irlandese, hanno eseguito l'oratorio di Haendel "Il Messia", definito dal cardinale Lajolo una «grandiosa meditazione sulla vita di Cristo». L'opera è stata eseguita per la prima volta proprio a Dublino, il 13 aprile del 1742. «Figura ispiratrice delle tre iniziative – ha sottolineato monsignor Renato Boccardo, segretario del Governatorato – è Pio XI che all'epoca operò per assicurare alla Santa Sede la capacità e la possibilità per condurre la sua missione».

Ma il ricordo dei Patti, aldilà delle celebrazioni, può soprattutto essere, a mio avviso, occasione per meditare il fecondo e positivo rapporto che il nostro Paese ha tessuto con la Santa Sede, in un equilibrio ed una reciprocità di ideali che in più di una circostanza hanno fatto più ricco di intuizioni e di soluzioni il governo dell'Italia. Quando i bersaglieri sfondarono Porta Pia cancellando l'ultimo lembo dello Stato Pontificio e facendo di Roma la capitale dell'Italia, Pio IX, usurpato del potere temporale, sentenziò: «Si aumenta il numero dei flagelli. Strappata Roma ai Pontefici, si dilata il regno della desolazione e della morte». Occorre oggi riconoscere che la Storia, infallibile, gli ha dato torto.